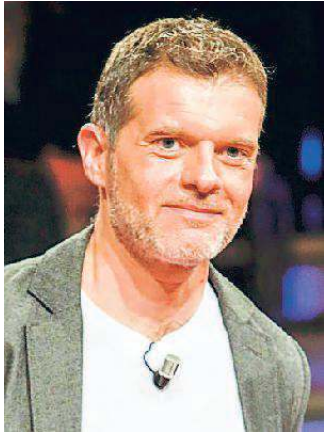


LA CINQUINA FINALISTA



STEFANO MASSINI è nella cinquina con "Qualcosa sui Lehman", edito da Mondadori. Per Massini, drammaturgo e regista, 42 anni, è l'esordio nella narrativa



MAURO COVACICH è finalista con "La città interiore" (La Nave di Teseo). Ha 52 anni, è nato a Trieste ma ha vissuto a lungo a Pordenone. Già finalista allo Strega



ALESSANDRA SARCHI è nella cinquina finalista con "La notte ha la mia voce" (Einaudi). Nata a Brescello, 46 anni, è scrittrice, critica d'arte e traduttrice



DONATELLA DI PIETRANTONIO è nata ad Arsita in provincia di Teramo, ha 54 anni. È in finale con "L'arminuta" edito da Einaudi nella collana Supercoralli



LAURA PUGNO è di Roma e ha 47 anni. Con il suo "La ragazza selvaggia" riporta nella finale del Premio Campiello l'editore veneziano Marsilio



FRANCESCA MANFREDI, allieva della Scuola Holden, ha vinto il premio Campiello Opera Prima con "Un buon posto dove stare", edito da La Nave di Teseo

Campiello, la bella scrittura esiste ancora

A Francesca Manfredi l'Opera Prima. Il ritorno di Marsilio, il veneziano Montanaro manca il successo per un voto

di **Nicolò Menniti-Ippolito**

Nei premi ci sono vincitori e vinti. Anche in un premio letterario, perché, nonostante il valore culturale del Campiello, l'elemento gara, pur imbarazzante come ha ricordato uno dei giurati, non può mai essere messo da parte. E allora cominciamo dai vincitori: il primo è Stefano Massini, che è un esordiente nel mondo del romanzo, e ha centrato al primo colpo il Campiello, entrando nella cinquina con il maggior numero di voti, otto su undici. Il suo "Qualcosa sui Lehman" (Mondadori) è piaciuto pressoché a tutti i membri della giuria tecnica, e certo non ha avuto bisogno del supporto di Ottavia Piccolo, presidente della giuria, ma anche attrice che ha recitato spesso i testi teatrali di Massini. Ma nell'Aula Magna dell'Università di Padova, la votazione pubblica della cinquina della cinquantacinquesima edizione del Campiello ha segnato una vittoria importante anche per Mauro Covacich. L'autore pordenonese-triestino, dopo aver sfiorato la cinquina in altre occasioni e con altri libri, questa volta ce la fa, con "La città interiore" (La nave di Teseo), al primo giro di votazioni, con 7 voti, diventando finalista del Campiello dopo esserlo stato due anni fa dello Strega. E con Covacich vince La nave di Teseo, la casa



Foto di gruppo per la giuria e i rappresentanti della Fondazione per il Premio Campiello 2017. Al centro Ottavia Piccolo con i libri finalisti (Foto Bianchi)

editrice nata dalla diaspora dalla Bompiani dopo l'acquisizione da parte di Mondadori. Il nuovo gruppo nato intorno a Elisabetta Sgarbi, e nel segno di Umberto Eco, non solo piazza un finalista in pratica al suo primo anno di vita, ma si aggiudica anche il Campiello Opera Prima, che la giuria ha assegnato a Francesca Manfredi, giovanissima autrice uscita dalla Scuola Holden, per "Un buon posto dove stare". E se ha vinto la casa editrice nuova, non ha certo perso quella stori-

ca, l'Einaudi, che quest'anno ha piazzato in finale due libri: uno marchiato Stile Libero, "La notte ha la mia voce" di Alessandra Sarchi, entrata in cinquina alla prima votazione con 7 voti; l'altro pubblicato nella classica collana bianca dei Supercoralli, "L'arminuta", di Donatella Di Pietrantonio, che è passato, con sei voti, al secondo giro di votazioni. Sono due autrici non nuove ai premi, apprezzate dalla critica, voci che stanno emergendo in questi anni e che il Cam-

piello ha deciso di segnalare con forza. Ha vinto la Marsilio, la casa editrice veneziana che torna dopo qualche anno ad avere un finalista nel premio di casa e lo fa con Laura Pugno (sei voti alla seconda votazione) che con "La ragazza selvaggia" ha firmato un libro di grande limpidezza in una carriera letteraria silenziosa ma di grande qualità.

Qualcuno ha perso, per esempio Giovanni Montanaro, ma il giovane scrittore veneziano, già in cinquina cin-

que anni fa, è stato ad un passo dal vincere. La sua corsa con "Guardami negli occhi" (Feltrinelli), il libro dedicato a "La fornarina" di Raffaello, si è fermata ad un passo dal traguardo: ha perso lo spareggio con Laura Pugno e Donatella Di Pietrantonio dopo aver raccolto 5 voti alla prima votazione, ma i giudizi critici sono stati lusinghieri. Hanno perso i catastrofisti, ricordati nella carrellata iniziale della giuria da Emanuele Zinato, perché gli undici giurati letterati sono

stati concordi nel dire che certo si scrive troppo, che anche i 250 libri in gara sono troppi, ma dentro la marea che rischia di omologare tutto, ci sono libri che si salvano, libri importanti. Hanno perso i libri troppo facili, questa volta, quei libri scritti in una lingua "mediocre", come dicono i due giurati linguisti, Luigi Matt e Lorenzo Tomasin, che non rendono giustizia alle esigenze della letteratura. Ma dice Philippe Daverio, ormai decano del premio - anche quelli contano, perché fare i giurati del Campiello permette di fare antropologia culturale, rivela i volti della contemporaneità italiana, coi suoi desideri di fuga e i tentativi di ordinare il caos che ci circonda. Ma la scelta della cinquina, avvenuta alla presenza del Rettore dell'Università di Padova, Rosario Rizzuto, del presidente della Fondazione Campiello Mauro Zoppas, che ha ricordato l'indissolubile rapporto tra impresa e cultura e del presidente del Comitato di Gestione, Andrea Tomat, è solo l'inizio del viaggio che porterà alla finale del 9 settembre, alla Fenice. Nel mezzo il Premio degli industriali veneti prevede un tour dei cinque finalisti che toccherà Venezia, Cornuda, Catania, Sanremo, Gubbio, Milano, Modena, Asiago, Jesolo, San Candido, Caorle. Poi la parola passerà alla giuria popolare che sceglierà il vincitore.

Addio Biagiotti, ambasciatrice d'Italia

Nel 2003 aveva donato il nuovo sipario alla Fenice rinata dopo l'incendio

Laura Biagiotti è morta all'ospedale Sant'Andrea di Roma, dove era stata ricoverata mercoledì sera in terapia intensiva in seguito all'arresto cardiaco che l'aveva colpita nella sua residenza di Guidonia. Dopo diverse manovre rianimatorie, l'attività cardiaca era ripresa, ma le condizioni della stilista erano apparse subito gravissime e l'ospedale aveva avviato le procedure di accertamento della morte cerebrale. La conferma in un tweet, sul suo profilo ufficiale, con un brano del Vangelo di San Giovanni scelto dalla figlia Lavinia. Nata a Roma il 4

agosto 1943, dagli anni '70 Laura Biagiotti ha dettato la sua moda che punta su linee ampie che prendono forma attorno al corpo (sua l'invenzione dello stile "bambola") e colori legati alla sua città il bianco e il rosso. La sua carriera è iniziata negli anni '60 quando, seguendo le orme della madre, Delia Soldani Biagiotti, fondatrice di un atelier, ha cominciato a collaborare con i grandi nomi della moda italiana, da Roberto Capucci a Rocco Barocco. Nel 1966 la sua prima collezione per Schuberth. Nel 1972 la prima personale ha sfilato a Firenze, attirando

l'attenzione della stampa e dei buyer. Dal 1980 viveva e lavorava nella campagna romana di Guidonia, nel castello Marco Simone, dell'XI secolo, riportato all'antico splendore assieme al marito Gianni Cigna, scomparso nel 1996. Dall'unione è nata la figlia Lavinia, vicepresidente dal 2005.

Due anni fa alla Milano Fashion Week aveva festeggiato i 50 anni di carriera. Mezzo secolo di creatività che l'ha spinto a guidare il made in Italy - tra le poche stiliste donna, insieme a Krizia - alla conquista dei mercati globali, diventando la pri-

ma griffe italiana a sfilare in Cina nel 1988, a Pechino, e la prima a varcare con la sua moda, nel 1995, le soglie del Grande Teatro del Cremlino a Mosca, nella vecchia sede del Pcus. Fino a essere incoronata dal New York Times con la "Regina del cashmere".

Anche in Veneto era molto apprezzata: nel 2007 ha ricevuto il Leone Cristallo alla Carriera - Premio Casinò di Venezia durante il Gala Ufficiale a conclusione della Mostra del cinema. Nel 2003 ha donato il nuovo Grande Sipario al Teatro La Fenice di Venezia, dopo che



Laura Biagiotti è morta in seguito al malore che l'ha colta mercoledì sera

l'originale era stato distrutto dall'incendio. «Ci mancherà. Era una grande amica del Teatro e la ricordo con affetto»: ha dichiarato il sovrintendente della Fenice Cristiano Chiarot, esprimendo il dolore per la

scomparsa della stilista, per la quale ier sera, in apertura della "Traviata" è stato osservato un minuto di raccoglimento «ciò che ha unito Laura Biagiotti e la Fenice è stato un legame di affetto reciproco».